

E' vero ... Dio è cardiologo

Me l'avevano detto, ma non ci avevo fatto caso. Adesso, però, mi sono convinto: veramente Dio è cardiologo. Avevo imparato che sa e può tutto, cioè, è una mente enciclopedica: onnisciente e onnipotente erano gli attributi che più gli si addicevano. Ma associarlo al campo della medicina mi tornava strano. Ora, però, il campo delle associazioni si è allargato.

Mi viene in mente che quando ero studente e mi recavo in famiglia incontravo spesso Amedeo, un amico idraulico, il quale più volte mi ha ripetuto: "peccato che tu non sia diventato medico: con la tua intelligenza avresti guarito tutte le malattie". Già allora capivo che le sue parole non avevano nulla di adulatorio ma esprimevano in una forma ingenua solo stima e amicizia. Quelle parole, però, mi sono ritornate spesso alla mente e qualche volta mi sono chiesto quale ramo della medicina avrei potuto scegliere. Ma quando mi sono preso il lusso di cercare una risposta la mia mente si è sempre trovata in un labirinto senza via d'uscita.

Un po' di orientamento l'ho trovato quando ho incominciato ad avere un contatto diretto con le medicine, soprattutto da quando ne prendo più di una ogni giorno. Ho notato che quando il medico aggiunge una medicina, spesso cambia anche le altre perché le varie medicine possono produrre effetti incrociati non sempre positivi. Un'attenzione particolare viene riservata alle ripercussioni che i farmaci possono avere sul cuore e sulla circolazione, per cui spesso l'ultima parola spetta al cardiologo. Tutto si può tentare, fuorché danneggiare il cuore, perché significherebbe compromettere il centro propulsore della vita. Allora la figura del cardiologo ha acquistato peso nel mio immaginario e ho pensato che il buon Amedeo mi avrebbe visto come un buon cardiologo. Ma, proseguendo nelle mie divagazioni, mi sono accorto che ci sono molti tipi di cuore e quindi di cardiologi. E se penso che ogni cosa viva ha il suo cuore, allora mi accorgo che non sempre abbiamo la stessa attenzione per salvaguardarne la vitalità e la funzione. Succede però anche il contrario: spesso ci accostiamo a persone o luoghi o cose che ci sembrano insignificanti, periferiche e tutt'altro che centri propulsori, e invece constatiamo che di fatto sono il cuore di una comunità o di un'istituzione.

Dal 7 al 9 maggio di quest'anno mi trovavo a Pitesti, in Romania, per un seminario sul dialogo ecumenico. A conclusione del seminario abbiamo visitato la sede della facoltà di teologia. Mi sarei aspettato che come cuore della facoltà mi venissero presentate le autorità, gli uffici, le segreterie e le attrezzature del decanato, e invece, con mia sorpresa e soddisfazione, si è incominciato dalla chiesetta installata al centro degli edifici, considerata e definita esplicitamente come il cuore della facoltà, punto di riferimento e di incontro quotidiano per la preghiera. Ricordo che la prima volta che visitai la facoltà appena eretta, il primo decano volle collocare al centro della vita accademica proprio la bellissima e caratteristica chiesetta in legno, trasportata dalla montagna dove era stata salvaguardata durante il periodo del regime comunista. Allora ho capito che anche le abitazioni e le istituzioni hanno bisogno di un cuore e non solo di ambienti comodi e strutture efficienti.

Ma il discorso diventa ancora più serio per me, perché mi accorgo di avere gravi problemi cardiaci. Incomincio a sentire bisogno di aria e apertura perché il mio cuore è quasi atrofizzato; per troppo tempo è rimasto malnutrito e inerte; non ha assimilato fertilizzanti o ricostituenti per cui anche ciò che vi è stato seminato si è subito insecchito. Ora capisco di non aver capito le parole di Geremia che mi dice che il Signore impianta la sua legge nel cuore degli uomini (Ger 31,31-34) perché il cuore sia vivificato, entri in sintonia con il sentire e il volere di Dio traducendoli in esperienza concreta. Capisco di non essere stato un buon seminatore perché ho piantato la Parola di Dio e il Vangelo e ho costruito la mia fede solo sulla mente, interiorizzando una serie di formulazioni della fede, e sui piedi e sulle braccia, impegnandomi in un'accanita ed efficiente operosità, mentre il mio

cuore è rimasto intoccato. Ho imparato tante verità su Dio, ma il mio cuore non ha maturato il sentire di Dio e le sue pulsazioni sono diverse da quelle del cuore di Dio.

A questo punto mi sento come trasportato da una barchetta spinta in un mare di onde che mi immergono in un incalzante flusso di messaggi: sento che l'inganno trova rifugio nel mio cuore (Sir 1,40) che spesso è lontano dal Signore (Is 29,13) e può diventare duro e cieco (Mc 3,5; 10,5; 16,14); allora capisco da dove escono i miei cattivi pensieri e desideri (Mc 7,21); è evidente che questo cuore deve essere curato e circonciso (Ro 2,29); mi accorgo allora che c'è chi conosce e scruta bene il mio cuore (Sal 44,22; Ger 11,20; 17,10; Lc 16,15; 1 Tes 2,4; Ro 8,27; Ap 2,23); con il suo intervento il mio cuore si può dilatare (Is 60,5), riprendere vita ed esultare (Zac 10,7); questo medico è in grado di creare un cuore puro (Sal 50,12.19), anzi, di darmi addirittura un cuore nuovo (Ez 36,26); allora il mio cuore non deve più temere, purché io abbia fede (Gv 14,1), e quando lo vedrò il mio cuore gioirà (Gv 16,22); egli mi ha lasciato anche la medicina per mantenere il cuore sempre purificato, cioè la fede e la sua parola (At 15,9) e capisco perché mi invita a mettere le sue parole nel cuore più che nella mente (Dt 10,18), perché è nel cuore che egli abita ((Ef 3,17), nella pienezza della sua vita trinitaria (Gal 4,6; 2 Cor 1,22) e da lì è in grado di indirizzare il cuore nella carità (2 Tes 3,5); per la salute e la custodia del cuore mi ha offerto come modello se stesso, mite e umile di cuore (Mt 11,29), e sua Madre, abituata a custodire ogni tesoro di grazia nel suo cuore (Lc 2,19); immerso in questo incalzante messaggio, come può non ardere anche il mio cuore (Lc 24,32)?

Ora capisco che la conversione non è la maturazione di idee nuove e più giuste, ma la trasformazione del cuore, che deve diventare come quello del bambino, spontaneo, senza artificiose contraffazioni o calcoli finalizzati a mete personali ben precise.

Alla luce di queste riflessioni ho riletto anche un filone della mia esperienza nel mondo del dialogo e ho capito con piena evidenza che il dialogo delle menti comunica le idee, ma il dialogo dei cuori unisce le vite.

Assorto in queste constatazioni a Pitesti ho potuto apprezzare e gustare i veri interventi di Calinic, vescovo di Curtea de Arges, il quale riconduceva ogni nostra discussione a quella sintesi di amore e di gioia che matura solo nel cuore. E ho potuto constatare che non era fuori luogo l'insistenza di Calinic su questo concetto perché ha messo in chiara evidenza quanto limitata fosse la portata delle nostre discussioni fatte solo con il linguaggio della mente. Ci siamo resi conto, ancora una volta, che la vita cristiana non vive e si esprime solo nel pensiero: anche il cuore ha il suo linguaggio e la sua esigenza di espressione. Di fatto, dopo gli stagnamenti e i vicoli chiusi delle discussioni, i rapporti si rinsaldavano nei momenti di fraternità. Aiutato dalle sollecitazioni di Calinic ho capito meglio e gustato con maggiore intensità il capitolo quinto della lettera di Paolo ai Galati. Ho anche capito che il nostro Dio non è il dio delle ore di lavoro faticoso, ma il dio della ricreazione e del sollievo.

L'esperienza di Pitesti, se mi ha aiutato a capire meglio me stesso e a interessarmi di più del mio cuore, mi ha fatto conoscere meglio anche Dio, il mio Dio, e mi ha mostrato che mentre noi ci rivolgiamo al fisioterapista per rinforzare le braccia e agire in maniera spigliata ed efficace e usiamo tanti cosmetici per curare la pelle e migliorare il nostro aspetto, solo Dio è in grado di guarire e ringiovanire il nostro cuore.

Sì, veramente Dio è il migliore cardiologo.

Vita Minorum, maggio-agosto 2008